

DON GIUSEPPE DOSSETTI

PER LA VITA DELLA CITTA'

Relazione al Congresso Eucaristico diocesano - Bologna 1 ottobre 1987
(in: G. Dossetti, La parola e il silenzio, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 133-188)

PREMESSA

1. Il salmo 80/81, 11: «Io sono Jahve, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto. Spalanca la tua bocca ed io te la riempirò»: letto nella prospettiva della fede esodica.

Nel salmo 80/81, al v. 11, Dio proclama a tutto il suo popolo:

«Io sono il Signore, tuo Dio,
che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto.
Spalanca la tua bocca ed io te la riempirò».

Secoli di interpretazione ebraica hanno univocamente individuato il senso di queste parole.

Già il Targum traduce: «Io il Signore <sono> il tuo Dio, che ti ha portato in alto dalla terra d'Egitto; apri la tua bocca nelle parole della Legge e ti riempirò di ogni bene».

In pieno medioevo David ben Joseph Kimhi (Radaq) parafrasa: «Riconosci la mia esistenza e ricorda il bene che ti ho fatto quando ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto. Apri la tua bocca a chiedere e sazierò ogni tua domanda, se mi obbedirai non avrai più né fame né sete».

Nel secolo scorso Samson ben Raphael Hirsch :

«Io sono colui che ti ha portato non solo fuori, ma al di sopra della terra d'Egitto. Con il vostro esodo Egli ha voluto guidarvi al di sopra, a un livello spirituale e morale altro. Dice il Signore: se tu vuoi davvero combattere per raggiungere questo livello, allora apri la tua bocca, tu devi estendere i tuoi desideri tanto ampiamente quanto ti piace ed essere certo che Io li esaudirò. Allora tu non avrai più bisogno di far dipendere nessuna parte della tua vita - o di credere che essa dipenda - da un altro potere diverso da Me».

Altrettanto dicono gli interpreti ebraici contemporanei.

Normalmente i biblisti non ebraici danno rilievo in questo versetto al credo esodico e all'aprire la bocca per proclamare la Parola di Dio, e alla conseguente fedeltà all'alleanza, ma qualcuno accenna anche a un'intenzione di un significato più specifico, vedendo «come una continuità fra i cibi miracolosi del deserto e le messi feconde con cui la Palestina ricompenserà la fedeltà di Israele». E in questo senso il salmo avrebbe anche un rapporto diretto con la manna e quindi, in una lettura neotestamentaria, con l'Eucaristia.

Ma anche se non si vuole giungere a questo, il salmo dice l'orizzonte in cui l'Eucaristia viene da noi considerata: cioè esclusivamente l'orizzonte della fede, e precisamente della fede in un Dio personale che dice «Io» e che ha compiuto un suo grande atto di liberazione, non solo esteriore (dal faraone), ma anche interiore e spirituale («dagli dèi dell'Egitto»: cfr. Es 12, 12).

2. L'orizzonte di fede di questa conversazione: non osta il pluralismo delle prospettive della città odierna.

Non osta a questa mia impostazione l'attuale pluralismo della città. Anzi, proprio per questo, e a maggior ragione, mi pare che - specialmente in certi momenti più alti come questa conclusione di un congresso eucaristico - sia diritto e dovere del credente di esporre ciò che è proprio della sua fede, nel puro linguaggio della Rivelazione, senza cercare impraticabili concordismi.

E c'è anche un diritto del non credente di sentirsi esporre il messaggio cristiano puro ed integro, conservando poi evidentemente tutta la sua libertà di accettarlo o di rifiutarlo, non per quello che vorrebbe apparire, ma per quello che esso è. S. Pietro nella sua prima lettera dice che «dobbiamo rendere ragione della speranza che è in noi»:

- con franchezza (e quindi senza riserve timide o scaltre)
- con dolcezza e rispetto verso tutti gli uomini
- con retta coscienza (1 Pt 3, 15-16)

e perciò:

- senza tendenzialità, in modo che sia universalmente valido per ogni cristiano, e non per qualche vocazione particolare (come sarebbe per esempio per quella monastica);

- senza accentuazioni di momenti e di interpretazioni in senso o troppo escatologico profetico, o per contro in senso dell'impegno e della presenza responsabile nella storia, nel sociale e nel politico;

- e infine senza negare valore al confronto, anzi cercandolo con passione infinita, ma fondandolo, ciascuno per la sua parte, nelle proprie radici più autentiche ed essenziali, e quindi conquistandosi per il resto spazi di tanto maggior libertà, per quelle convergenze etiche, da molti auspiccate, per la salvezza anche storica della società e della civiltà.